

## CALIBRO 9

GIALLI E NOIR METROPOLITANI



22



*collana diretta da:*  
Paolo Roversi

*direzione editoriale:*  
Calogero Garlisi

*redazione:*  
Eugenio Nasti, Cristiana Mossotti

*commerciale e amministrazione:*  
Marco Bianchi, Donatella Baccolini

*realizzazione editoriale:*  
Veronica Bonalumi

*progetto grafico:* Veronica Bonalumi

ISBN 978-88-99316-55-6

Novecento Editore è un marchio Novecento media srl  
Copyright © 2016 Novecento media srl  
via Carlo Tenca, 7 - 20124, Milano  
[www.novecentoeditore.it](http://www.novecentoeditore.it) - [info@novecentoeditore.it](mailto:info@novecentoeditore.it)

Fatto ogni possibile tentativo per rintracciare il titolare dei diritti dell'immagine in copertina,  
l'editore resta a disposizione di chi, in futuro, potesse rivendicarli a norma di legge.

Andrea Ferrari

# SANGUE NERO

**M**Novecento Editore





# 1.

## BG - Homicide

### Dopo

La stazione dei pullman è come un formicaio anche a quest'ora di notte. Larve bianche e formiche nere che vanno e vengono secondo percorsi invisibili, ma obbligati.

Le larve bianche cercano la benzina bianca e le formiche nere gliela vendono, in nero e di nascosto da polizia e carabinieri. Forse. È tutta una questione di bianco e di nero, di bene e di male. Gesti spicci, senza amore, perché l'amore non c'entra niente in questa relazione chimica. È solo il bisogno che conta. Formiche e larve hanno bisogno. Le une della droga, le altre dei soldi, che alla fine sono forse peggio della droga.

Piove, ma il viavai di minigonne, giubbini di pelle e tacchi alti sembra non farci caso. Le ragazzine arrivano, parlano con i pusher, dei grandi ragazzoni senegalesi



o nigeriani, si prendono la loro dose di coca, speed o crack, pagano e se ne vanno a sballare. Il copione è lo stesso anche se il cliente è un bel manzo della val Brembana. Più tatuaggi e più profumo, ecco l'unica differenza. A dire il vero i ragazzi si atteggiavano a gangster, fanno il saluto come i rapper dei serial americani e consumano quasi solo cocaina. Non ci vuole molto a impararlo, e io ci ho messo meno del previsto.

I dannati sono diversi, invece. Residui di persone appiccicati come adesivi di band non più di moda a facce senza denti, occhi senza luce, anime senza pace. *“Down in a hole”*, tutto giù in un buco, la vita, la famiglia, ma soprattutto se stessi. I dannati però sono gli unici innamorati, anche questo l'ho capito subito. L'eroina non è solo una sostanza, è una compagna, un pensiero fisso, l'unica relazione stabile delle loro vite appese a un filo. Ho visto ragazzi ricchi delle valli sputtanare interi patrimoni familiari per lei, ho visto gente con le pezze al culo strapparsele e provare a venderle per racimolare un buco. Ho visto questo e quello e in ogni caso lei era il denominatore comune. L'eroina, paladina dell'ingiustizia più giusta che ci sia: l'annientamento di sé.

Sono nel giro da poco, smazzo sotto il controllo vigile di un mio paesano alla lontana e non posso sgarrire. Pezzi, dosi e chicche mi girano fra le dita, sotto la lingua e all'occorrenza pure nel culo, perché non è vero che sbirri e caramba sono ciechi. Ci vedono benissimo e quando ti pescano ti fanno cacare anche l'anima. Ho imparato a riconoscerli. Chi ti segue, ma non ti vuole fare

un cazzo perché punta in alto, e quello che invece non ha più un cazzo a cui puntare e decide che il trafficante più grosso del mondo sei tu e ti spezza come uno del cartello di Medellín – provincia di Reggio Calabria – distacco di Romano di Lombardia.

È da poco passata l'una, fa un freddo porco anche per me che vengo dalle valli, su in montagna, e l'ondata di giovanotti non si è ancora fermata un momento. Devo pisciare. Guardo il mio superiore e gli faccio cenno che vado là dietro a sganciarla, quello mi fa segno di aspettare. Serve una coppia di studenti che ha tutta l'aria di venire da Ambria o giù di lì, e mi si fa incontro. Mi dà un cinque e gli lascio tutta la merce che ho. Giriamo leggeri, il rifornimento lo facciamo in corsa come i ciclisti, anche se io preferisco le gare di pesca lungo il Brembo.

Vado.

Il vicolo è a una trentina di metri dalla nostra posizione. Sorpasso la stazione e mi ci infilo come un pesce in una nassa. A sinistra un lampione è spento. Qualcuno deve averlo fatto saltare a calci. Un buon posto per una sveltina.

Mi appoggio al muro di tre quarti, ma non faccio nemmeno in tempo a tirarlo fuori.

Il colpo mi prende in pieno petto e mi scaraventa a cinque o sei metri da dov'ero. Bacio l'asfalto come il Papa dopo l'atterraggio, ma la mia destinazione non sarà il paradiso.

Non ho visto chi mi ha sparato, il dolore mi opprime il petto, mi taglia il fiato e inizio a perdere i sensi. Nei

film non succede così. Di solito si muore subito. Dei passi mi si fanno incontro. Ho le orecchie che fischiano e il torace mi si squarcia come quello di un manzo al macello.

Ce l'ho sopra. Mi dà un calcio sul braccio. Non sento dolore. Non mi muovo. Sono morto. Il killer mi butta qualcosa in faccia. Soldi, credo. Speriamo di pagarci almeno il viaggio d'andata. Per il ritorno non c'è problema, purtroppo.